

L'Età del Rame, ovvero il Calcolitico, ovvero l'Eneolitico

È quel periodo intermedio tra il Neolitico e l'età del Bronzo che conobbe grandi e importanti trasformazioni sociali, tecnologiche ed economiche. In Italia tale periodo si colloca tra il 3400 e il 2200 a.C. mentre nell'area balcanica e nel Vicino Oriente il suo inizio si data circa 1000 anni prima. La principale innovazione, ma non la sola, di tale periodo è senza dubbio la comparsa della metallurgia che permise la creazione di tutta una serie di oggetti di prestigio, indicatori di uno status sociale e non strettamente connessi ad uno scopo utilitaristico.

Per quanto riguarda l'allevamento del bestiame, esso svolge un'importanza sempre maggiore connessa a quella che è stata definita la "rivoluzione dei prodotti secondari". Mentre in precedenza infatti, gli animali erano allevati solo per la carne, ora sono sfruttati anche perché forniscono prodotti come il latte, la lana e nel caso dei bovini l'energia per trainare carri ed aratri.

La comparsa della pecora da lana è conseguenza dell'allevamento, la nuova fibra venne utilizzata per tessuti che prima era possibile ottenere solo da fibre vegetali (ad es. il lino). Certamente la comparsa della lana incrementò le attività di filatura e di tessitura relegando sempre più la donna all'ambito domestico. L'utilizzo dei bovini come animali da trazione consentì di aumentare le aree coltivate e al tempo stesso di trasportare una maggior quantità di prodotti per distanze maggiori là ove la natura del suolo consentisse l'uso di carri. Tutti questi fattori portarono con sé un maggior numero di possibilità per accumulare ricchezze e conseguentemente una maggior differenziazione sociale. Non è un caso infatti se nelle aree più progredite gli insediamenti sono posti in posizioni naturalmente protette e fortificati.

Altri elementi che portarono ad un intensificarsi dei conflitti furono l'incremento demografico che si verificò a causa del miglioramento delle condizioni di vita e l'importanza di assicurarsi le zone migliori per l'agricoltura, l'allevamento e ora anche le aree minerarie.

Vediamo ora alcuni di questi aspetti in maggiore dettaglio.

La metallurgia

La metallurgia del rame europea ebbe origine nella penisola balcanica. Sin dal Neolitico in questa zona il rame nativo veniva usato per fabbricare piccoli oggetti, come elementi di collana o ami da pesca. Tuttavia trattandosi di un metallo già esistente in natura, in tal caso non si deve parlare di metallurgia, poiché essa implica la riduzione a caldo di minerali. Mentre in questo caso il metallo veniva lavorato a freddo e a caldo per il solo scopo di renderlo più malleabile e meno fragile.

La più antica miniera di rame sino ad ora conosciuta è quella di Rudna Glava in Serbia datata tra il 5000 e il 4300 a. C. La ricchissima necropoli del V mill. A. C. scoperta a Varna in Bulgaria mostra bene il notevole livello tecnologico già raggiunto in questo periodo nella lavorazione del rame e dell'oro

A partire dal 2800 a.c. l'arsenico comincia ad essere presente in lega con il rame. Non sappiamo sino a che punto tale lega fosse intenzionale, infatti al tempo le leghe e non venivano fatte mescolando tra loro quantità note di metalli, ma bensì mescolando tra loro i minerali. Quindi l'arsenico presente poteva essere semplicemente dovuto a impurità presenti nel minerale di rame, tuttavia questa piccola percentuale di arsenico presente nel rame ha il pregio di indurirlo.

L'aratro

Probabilmente inventato in Mesopotamia nella prima metà del V mill. A. C., se non addirittura nel VI, si diffuse progressivamente verso l'Europa, il Medio Oriente e l'Egitto. In Europa le più antiche tracce di aratura sono state rinvenute in Danimarca e datate alla seconda metà del IV mill. A.C. Questi aratri erano molto semplici, erano tutti in legno, solo il vomere era costituito da un'ascia di pietra e, ovviamente, non avevano versatoio né un sistema per incidere le zolle prima del passaggio del vomere. Essi riuscivano a smuovere il terreno solo per pochi centimetri di profondità, ma erano comunque un grande progresso rispetto al lavoro manuale eseguito con attrezzi di legno.

Il carro

Le più antiche rappresentazioni di carri provengono dalla Mesopotamia meridionale e si datano attorno al 3500 -3300 a.C. In Europa le più antiche rappresentazioni di carro lo mostrano sia a due sia a quattro ruote e si datano alla metà del IV mill. A.C. Una è incisa su una pietra tombale e raffigura un carro a due ruote trainato da una coppia di buoi, mentre le altre sono su un vaso scoperto in Polonia. Dopo questa epoca vi sono numerose rappresentazioni di carri in Europa, mentre al III mill. a.C. si datano numerosi ritrovamenti di ruote. Sono in legno e a disco pieno. Un'Italia raffigurazioni di carri sono note nel III mill. A.C. (Cemmo, Lagundo).

Il cavallo

La sua domesticazione avvenne nel V mill. A.C. nelle steppe tra Volga e Dnepr. Da questa zona si diffuse sporadicamente nell'Europa orientale e centrale. Tuttavia in Europa centrale diventerà frequente solo verso il 2400-2200 a.C., mentre in Italia si dovrà attendere verso il 1600-1300 a.C., cioè verso la media età del Bronzo.

Il latte e la lana

Inizialmente gli animali domestici (Pecore, capre e bovini) erano allevati solo come animali da carne. Con il Calcolitico si verifica un incremento delle attività di caccia, proprio perché essendo questi animali allevati non solo per la carne, il loro consumo alimentare diminuì e venne surrogato con un aumento delle attività venatorie. In origine questi animali non producevano latte al di fuori di quello necessario per lo svezzamento dei propri piccoli, inoltre gli adulti umani che non consumano abitualmente latte non posseggono più gli enzimi atti a digerire il lattosio.

Alcune raffigurazioni mesopotamiche datate attorno al 2500 a.C. mostrano pratiche primitive di mungitura e delle mucche le cui mammelle non sono ancora completamente sviluppate.

Per quanto riguarda la lana purtroppo le evidenze archeologiche sono piuttosto lacunose dato che non si conserva in tutti i suoli. Tuttavia sembra certo che essa si diffuse verso la fine del III – inizi del II millennio a.C.

La prima fase del Calcolitico

In Italia settentrionale è ancora impossibile delineare un quadro preciso della situazione durante questo periodo anche se le ultime e ancora inedite scoperte contribuiranno certamente a metterlo un po' più a fuoco.

La prima fase del Calcolitico è rappresentata dalla "Cultura di Remedello" (dall'omonimo sito in provincia di BS) 3400-2200 a.C. nella quale sono state riconosciute recentemente tre fasi. A Remedello venne trovato un sepolcreto ad inumazione, i corpi erano in posizione rannicchiata sul fianco destro ed avevano un corredo funebre. Tra gli oggetti di corredo ricorderemo: vasi tronco-conici talvolta con una decorazione geometrica, pugnali di selce e di rame arsenicate con lama triangolare, punte di freccia in selce, asce di pietre levigate, un'ascia di rame, uno spillone d'argento con testa a "T", elementi di collana, para-polsi per arcieri.

Importanti ritrovamenti appartenenti a questa fase sono stati effettuati a Spilamberto (una necropoli con inumati che mostra affinità con la coeva cultura centro-italica di Rinaldone) nelle Prealpi lombarde dove abbiamo sia la cultura delle tombe a inumazione in grotticella (ad es. in provincia di BG) sia siti in provincia di Brescia (Mt. Covolo, Riparo Valtenesi, Riparo Persi, Riparo Cavallino) che rivelano cerimonie e strutture funerarie assai complesse che si prolungavano in un lungo arco di tempo e che prevedevano la manipolazione e talvolta la parziale cremazione di corpi o di parti di essi. Ad Aosta invece venne trovata un'importante area con strutture megalitiche e statue-stele. Sono invece ancora in corso gli scavi di importanti siti rituali con statue stele e testimonianze di complesse cerimonie scoperti recentemente in Val Canonica.

Il Vaso Campaniforme e la seconda fase del Calcolitico

La seconda fase dell'età del Rame è caratterizzata da un fenomeno unico in tutta la preistoria europea: su un'ampia area che va dalla Scozia settentrionale all'Africa settentrionale (limitatamente a Marocco e Algeria occidentale) e dal Portogallo alla Polonia compare,

apparentemente all'improvviso, un nuovo tipo di ceramica, il così detto bicchiere o vaso Campaniforme. Questi recipienti sono caratterizzati dalla forma, grosso modo a forma di campana rovesciata, e soprattutto dalla decorazione molto accurata. Si tratta di una decorazione geometrica a fasce orizzontali, a triangoli, a zig-zag ecc., ottenuta con una serie di impressioni effettuate con una cordicella o talvolta con un pettine. A seconda dello stile decorativo il V. Campaniforme è stato suddiviso in stili, presenti in diverse aree geografiche. Oltre al vero e proprio V. Campaniforme vi sono altre forme ceramiche ad esso associate (scodelle, ciotole, coppe) che però presentano al consueta decorazione impressa.

Per quanto riguarda la sua distribuzione si nota che questo recipiente è assai più frequente lungo le coste e lungo i grandi fiumi, quindi ciò significa che si diffondeva soprattutto per via d'acqua.

Sull'origine e sull'ampia distribuzione di questo tipo di ceramica sono state effettuate numerose ipotesi, nessuna delle quali tuttavia è comprovata.

Non è chiaro se quella del V. Campaniforme sia stata una vera e propria cultura oppure "la diffusione di una moda". Infatti non è possibile legare questo recipiente ad una particolare popolazione ed anche l'area dove avrebbe avuto origine è dibattuta. La presenza del V. Campaniforme è da collegarsi alla diffusione di una semplice metallurgia (limitata a rame, oro e argento) anche in quelle aree dove prima non esisteva e a uno stile di vita in cui la pastorizia nomade doveva avere una particolare importanza. Inoltre si osserva una forte diffusione dell'arco e delle frecce e di semplici pugnali di rame a lama triangolare, ben più di effetto che di efficacia.

Mentre nella stragrande maggioranza dei siti il V. Campaniforme è mescolato alle altre ceramiche locali, ve ne sono alcuni in cui gli utenti di questo vaso sembrano essere i soli abitanti.

Recentemente è stata formulata l'ipotesi secondo la quale il V. Campaniforme per la sua forma e decorazione sarebbe stato il contenitore di qualche particolare bevanda che sarebbe stata riconoscibile appunto dal caratteristico recipiente. Tale teoria tuttavia risponde solo ad alcune delle domande che lasciano il problema del Vaso Campaniforme irrisolto.

Il fenomeno delle statue-stele e delle stele-antropomorfe

Si tratta di uno dei fenomeni più importanti che ci forniscono indizi sulla religione delle popolazioni dell'età del Rame. Le statue-stele (chiamate anche statue-menhir) e le stele-antropomorfe calcolitiche sono diffuse su un'ampia area che va dal Portogallo sino all'Ucraina e dalla Bretagna sino all'Italia meridionale e sono caratteristiche del periodo compreso tra il 3400 e il 2200 a.C.

Le stele antropomorfe sono in genere lastre di pietra sagomate in modo da ricordare una figura umana e scolpite su di una faccia un modo da rappresentare un personaggio.

Le statue-stele invece sono rappresentazioni di personaggi eseguite su una pietra di forma ogivale o rettangolare lavorata anche sui fianchi e sul retro.

Tuttavia oltre a questa classificazione vi sono monumenti che, pur facendo parte del fenomeno delle statue-stele e delle stele-antropomorfe, non sono classificabili in queste due categorie.

Su questi monumenti vengono rappresentati solo alcuni elementi della figura umana. Il volto è indicato da naso e arco sopraciliare secondo uno schema a T oppure con un incavo a forma di U. A volte sono indicati gli occhi, le braccia hanno gli avambracci piegati con le mani quasi congiunte, rare sono le indicazioni delle gambe e delle clavicole. Talvolta la testa non è distinta dal corpo, altre volte è a forma di calotta e le spalle sono delineate.

In molte statue-stele e stele-antropomorfe non sono delineati gli attributi sessuali, talvolta però possono essere presenti seni femminili.

Lo stile di queste rappresentazioni è schematico e spesso tendente all'astrazione.

In Italia settentrionale statue-stele e stele-antropomorfe sono state rinvenute in:

Lunigiana e Garfagnana

In questa zona è stata rinvenuta una cinquantina di monumenti appartenenti per la maggior parte alla età del Rame. Sono state suddivise in due gruppi in base alla loro tipologia.

Tipo Pontevecchio: testa a calotta senza collo su un corpo trapezoidale, volto a forma di U, talvolta con gli occhi (indicati da due fori), indicazione della linea clavicolare, braccia ripiegate con mani congiunte, talvolta sono indicati i seni, altre volte è presente un pugnale al di sotto delle mani.

Tipo Filetto-Malgrate: la loro caratteristica principale è data dalla forma della testa e dalla presenza di un collo ben distinto. Il volto presenta vari tipi: a T, a U o a rilievo circolare. Le braccia sono analoghe al tipo Pontevecchio e vi è una marcata linea clavicolare. Possono essere presenti seni o armi sia poste sotto le mani (pugnali) sia sul petto (asce).

Aosta

Un gruppo di stele antropomorfe è stato rinvenuto nel sito di St. Martin de Corléans presso Aosta. Si tratta di un grande sito con una complessa stratigrafia che va dall'età del Rame al periodo medievale.

Nella prima fase venne eretto un allineamento di circa 30 m costituito da grossi pali di legno nelle cui buche sono stati rinvenuti crani di buoi e arieti. Coeve sembrano essere alcune buche rituali al cui fondo vi erano macine di pietra e chicchi di grano.

Nella seconda fase, su un quarto dell'area viene eseguita un'aratura rituale con lo stesso orientamento della fila di pali e nei solchi vengono seminati denti umani. All'estremità della fila dei pali vengono costruite due piattaforme poligonali in pietra e sono eretti tre allineamenti costituiti da una quarantina di stele antropomorfe.

Nella terza fase le stele sono spezzate, abbattute e riutilizzate nella costruzione di tombe di un gruppo del Vaso Campaniforme.

Le stele antropomorfe di Aosta sono alte dai 2 ai 3 m, hanno forma rettangolare o trapezoidale e la parte superiore sagomata presentando un accenno di spalle e testa. Alcune stele non sono figurate, ma potevano essere dipinte. Purtroppo tali stele sono ancora quasi tutte inedite, quindi è impossibile indicarne con certezza i tipi.

Trentino e Alto Adige

Le 18 statue stele rinvenute in questa regione hanno forma rettangolare, trapezoidale o leggermente ogivale. Unico tratto del corpo delineato è il volto a T, mentre in quelle femminili sono presenti anche i seni. Le statue stele maschili (dimensioni da 1,45 a 2,7 m) hanno il petto ornato con asce, alabarde e pugnali, presentano inoltre una ricca cintura a festoni, quelle femminili (dimensioni da 0,55 a 0,59 m) invece linee arcuate sul petto interpretabili forse come collane. Entrambi i tipi presentano sul dorso una decorazione a bande verticali.

Valcamonica e Valtellina

Per questo si veda il testo presente nelle immagini (06a).